

DEMIS VALLE



VITA IN RITARDO

RACCONTI BREVI

VITA IN RITARDO

RACCONTI BREVI

by

DEMIS VALLE

La creatività prima di tutto

- L'idea è l'unità di misura della creatività.

Fu così che esordì il mio caro amico alla sua prima conferenza. Un personaggio davvero fuori dal comune, un talento che sgorga spontaneo, eccellente in tutto. Un autentico creativo italiano. Ama fare tutto a regola d'arte, benché sia la persona più pigra che abbia mai conosciuto e il bello di tutto ciò è che ne è anche molto consapevole. Un alchimista alla costante ricerca della pozione giusta per raccontare, con un esempio, l'eleganza nel venir fuori da una situazione imprevista: un po' come ritrovarsi coinvolti in un bagno di stupore. Lui riflette su tutto e si lascia penetrare dal mondo senza paura di essere trascinato via dalla corrente dell'avvenire, quel lento fiume che trasporta verso la propria foce. Lui di lavoro fa se stesso e brulica di idee, come pesci che zampillano da una sorgente.

Ad un tratto gli fecero una domanda sul suo personale processo creativo e lui iniziò a parlare senza pensare tanto a ciò che diceva, si notava che la discussione si stava pericolosamente dirigendo fuori tema. Si stava mettendo nei guai, come quando in macchina vai poco fuori strada e tenti di rimetterti sulla carreggiata; ci vuole un po' per riuscire a ritornare, comodi, in situazione di agio sulla strada. Lui non rispose bene a quella domanda, del resto aveva fatto precisare 'solo domande facili', e poi mi confessò che rimase deluso di non essere riuscito a dare una risposta alla curiosità avanzata di quella persona.

Mi racconta sempre le stesse cose, quasi ogni volta che ci vediamo. La storia della 'creatività prima di tutto' è diventata oramai un mantra, un credere a qualcosa in modo così convinto da riuscire a persuadere chiunque che sia davvero così.

- Dai, sembra molto logico... - dice sempre, e poi ti ripete tutto - Se parliamo di creatività parliamo di idee, quindi stiamo parlando prima di tutto. Non ci interessa lo strumento che utilizzeremo per esprimere e comunicare agli altri la nostra idea, potrebbe essere l'arte, il cinema, la fotografia, l'architettura, il design, la cucina... perché noi siamo prima,

siamo sull'idea. Ecco, il creativo è l'esperto delle idee ed è meglio non dargli uno strumento in mano... dobbiamo fermarci lì e imparare a domandare...

Capite? Capite cosa intendo? Non puoi dargli contro, magari cercando il pelo nell'uovo, perché alla fine gli dai sempre ragione, ogni volta. E poi incalza, perché ti lascia pensare e poi passa al contrattacco con la sua chiusura, per non lasciarti scampo. - E se il creativo, per giunta, è italiano... - sembra più un comizio politico che un dibattito, ora che ci penso. - È per questo motivo che ho scelto l'inglese per il mio hashtag #italiancreativity: perché un italiano in Italia è solamente un italiano in più tra i tanti, non ha valore, mentre un italiano all'estero... in più creativo di professione...

Il gran finale, da copione, ispirato forse al genio di Marzullo e del suo costante turpiloquio sempre uguale, tutte le notti, il programma che chiude il palinsesto della Rai... insomma, è decisamente una persona a cui il pianeta va stretto.

- Sai, dopo la globalizzazione le distanze si sono notevolmente accorciate e quindi la gabbia si è fatta ancora più stretta... ricordi da bambino quando pensavi alla Cina come ti sembrava lontano? Prova a farlo adesso... - dice all'occorrenza per introdurre il sogno che ne è derivato in lui come conseguenza di questo fatto. - Difatti io vorrei lasciare al più presto il pianeta, via di qui, lontano, nello spazio. Riesci a immaginare che avventura e soprattutto che pace? Vorrei che mi chiamasse un giorno la Nasa per convocarmi come creativo italiano ad una missione spaziale, perché nel caso succedesse qualche fuori programma potrebbe essere determinante avere un esperto di idee a bordo. E magari ci scappano anche due spaghetti alle vongole...

Quindi niente sbattimenti, sperando che non succeda nessun imprevisto, impegnato solo a galleggiare e godersi la vista della Terra da fuori, la nostra Luna da più vicino, quel buio che inghiotte tutto ma che rende le stelle un milione di volte più brillanti.

- Continuare a cercare, ma fuori da qui!

Perplexità di un giovane artista

- Tutto ad un tratto mi ritrovai in macchina a pensare di poter dire ad uno sconosciuto che secondo me una persona non può pensare di potersi definire artista fino a quando qualcuno parla di lui descrivendolo come artista. In realtà poi non è nemmeno così semplice perché alla fine c'è la questione della purezza, nel senso che per potersi davvero definire artista al cento per cento, seguendo il ragionamento, vorrebbe dire che tutte le volte che qualcuno avesse descritto o anche solo pensato a quella persona l'avrebbe fatto riferendosi alla parola artista, e questo sempre. Direi a questo punto che diventa una questione di ibrido e democrazia, mi sembra la soluzione più credibile; ovvero sicuramente in molti casi si saranno riferiti a quella persona come artista, ma quanti? E su quanti? Quante volte lo hanno descritto o pensato come creativo ad esempio? Così quella voce che si sparge non è un 'solo artista', sicuramente, ma un ibrido di etichette che segmentano l'identità e finisce per vincere quella che viene usata di più. Ma l'identità è comunque ibrida e dunque forse è meglio se uno come me non se la prendesse tanto se sulla sua lapide non ci fosse scritto artista.

Quella sera, incontrando ed avendo piacere di approfondire la conoscenza di due sconosciuti, per qualche ora trascorsa in tour per gli angolini di Milano, insieme ad una cara amica, il mio amico percepì una componente dominante e tendente all'arte, anche contemporanea, tra gli interessi di una delle due piacevoli persone. I due trascorsero tutta la passeggiata a discorrere sul tema senza sosta, arricchendosi e incuriosendosi l'uno dell'altro, perché questo è il segreto delle arti contemporanee: impiantare un seme nella mente delle persone per innescare un processo poi incontrollabile, che porta ad un risultato sempre diverso.

- Ora non mi dite che chi trae godimento dall'arte è l'artista! All'artista rimane la soddisfazione di ammirare la propria creazione, frutto di tanta fatica. Mi chiedete se questo non sia il godimento? No, perché per l'artista non è cosa nuova ma già vista durante la sua 'illuminazione', quando tutto d'un tratto l'opera ti appare lì, bella e ben definita in tutti i

dettagli e poi devi solo ricordare e ricopiare.

Il gradito compagno di quelle stimolanti chiacchiere aveva il doppio dei suoi anni e insegnava in un'accademia d'arte a Venezia. Più tardi mi disse che era un artista navigato e forse è stato proprio per quel motivo che si era potuto chiacchierare.

- Finalmente una chiacchierata con i fiocchi, di quelle che piacciono a me! - pensò arrivando a casa a notte inoltrata dopo essersi accomodato sul balcone al suo portatile per iniziare come suo solito a scrivere, come se non ci fosse un domani, come per lasciare il suo più nobile testamento...

L'Arte Concettuale è oramai diventata povera per riuscire a descrivere l'evoluzione della società contemporanea. L'Arte strettamente contemporanea, soggetta oggi ad una problematica realtà di indeterminazione che rispecchia le incertezze del presente, non dimostra di avere uno sguardo proiettato verso il futuro. Sembra porsi come fine primo quello di indirizzare la società verso il superamento di tale insostenibile condizione. La verità è che c'è bisogno di più chiarezza e di più precisione per riuscire a superare questo ostacolo. Si percepisce la necessità incessante di una scelta di tipo morale nei confronti dell'arte e ciò per agire nel rispetto dell'arte stessa, di noi artisti ma soprattutto del pubblico. La nostra è sempre stata, e sempre sarà, una missione etica. Non è possibile dimenticare una responsabilità totale nei riguardi di tutti gli spettatori che altrimenti rimarrebbero naufraghi in questa condizione incredibilmente inutile per tutti. Su questo pianeta l'arte la fanno gli artisti, la facciamo noi. Il nostro compito rimarrà sempre quello di garantire al pubblico la possibilità di vederla, affinché essi possa trarne lo stesso godimento che ci viene assicurato personalmente in quanto primi spettatori delle nostre opere.

Nell'arte concettuale c'è ancora ancora troppo. Il dovere dell'artista si conclude con la sintesi suprema dell'arte spiegata nella sua più recente teoria affermata e riconosciuta. La rappresentazione dell'arte tramite il concetto non riesce più a presentare le tensioni, i ritmi, i battiti e i bisogni che emergono da una società ormai diventata super-contem-

poranea (in quanto è riuscita a superare il concetto di uomo contemporaneo che ha abitato il Novecento). Così come, dunque, l'uomo è riuscito a superarsi, anche l'arte, in qualità di specchio interiore dell'uomo, ha il dovere di varcare la soglia di quella indeterminatezza che risultava assolutamente utile a diagnosticare l'irrazionale senso del sè, che ormai però risulta scaduto. Ci siamo evoluti parecchio da quei tempi e il concetto non basta più. Occorre dunque togliere qualcosa per avvicinarsi ad una nuova tappa nella storia dell'arte, tappa quest'ultima che richiede l'elaborazione di una sintesi più efficace per un ulteriore miglioramento. L'elemento che straborda dal significato da ricercare per sanare tutta questa condizione indefinita dell'opera, e che non fa altro che creare confusione (pur rimanendo una situazione molto contemporanea) è la troppa libertà di interpretazione. La difficoltà del vivere super-contemporaneo abilita la condizione di impotenza conoscitiva dovuta alla possibilità di avere interpretazioni infinite. Questo fenomeno rispecchia la nostra immancabile perdita di valori causata da un periodo molto fertile in termini di crescita del sapere nella nostra storia.

Le opere devono liberarsi da questa congiura del non detto, basta che squota... serve più immediatezza, soprattutto per agevolare il pubblico nel consumarle e digerirle. Vorrei tanto vedere, per una volta, il pubblico che esce dalle mostre facendo ruttini, perché è soddisfatto e consapevole di essersi portato a casa qualcosa che ha capito veramente. Altrimenti può recarsi nella sala delle risposte, di fianco al bookshop...

Occorre porre rimedio all'abbandono che si presenta di fronte al nostro attuale intellettualismo anarchico. Bisogna reagire senza lasciarsi trasportare distrattamente dal tempo. È assolutamente necessaria una pausa nella quale interiorizzare il nostro senso etico nei confronti della società per proporre il sentiero più sicuro da seguire per arrivare a opere che aiutino tutti a sentirsi più partecipi nella ricerca, anziché aumentare la distanza tra questi e i significati conservati all'interno delle casaforti 'dell'élite che ne capisce'. L'arte deve disegnare la nuova teoria, deve tracciare un percorso preciso, deve mostrare qual è effettivamente la via più istintiva da percorrere attraverso delle opere-guida che non abbiano come atomo il concetto, ma l'idea chiara, semplice e so-

prattutto univoca. La nuova arte deve essere un'arte più immediata: non devono esistere malintesi come nel caso del concetto. L'unica forma di autenticità da ricercare deve essere l'unicità della sola interpretazione possibile e per ottenere tale effetto bisogna fare lo sforzo di togliere tutto ciò che non è utile a far capire effettivamente qual è l'idea dell'opera e dunque dell'arte.

Superare l'arte concettuale non significa rinnegarla o sminuirla: è loro propria degna conclusione il passaggio alla storia dell'arte. L'arte concettuale diventa una base fresca da utilizzare come humus e come strumento (come tutte le altre tappe che l'hanno preceduta) per costruire una forma nuova, più attuale e soprattutto più efficace nel raggiungere lo scopo nuovo. I concetti, ormai parte della tecnica artistica, i quali sono stati ormai metabolizzati nel corso del Novecento, acquistano finalmente la loro utilità diventando le pedine per la comprensione effettiva dell'idea. L'opera, dunque, deve ridursi al progetto della comprensione al di fuori dell'artista. L'opera, nella sua effettiva essenza di 'idea di opera', nasce per essere compresa effettivamente dallo spettatore, mentre l'artista deve assumersi la responsabilità di configurarla in maniera da essere completamente recepita dal pubblico nel suo significato. Si toglie ciò che non serve dal concetto, ciò che oggi ci affligge e ci immobilizza in questo limbo intellettuale: tutte le interpretazioni che non corrispondono a quella che l'artista ha scelto di rappresentare nella sua opera. La ricerca dello stile con il quale rappresentare l'idea effettiva rimane sempre il campo espressivo dell'artista e rappresenta senza essere intaccato dalla teoria la sua possibilità di compiere ciò per cui esiste, ovvero la ricerca di sé attraverso le sue opere. L'arte però non appartiene all'artista. Egli rimane sempre un umile scienziato dell'irrazionale che fatica per trovarsi e capirsi attraverso un percorso antropologico concluso ogni volta con un gesto che esprime tutte le sue capacità e le sue virtù. L'arte è di tutti. Le opere sono un patrimonio di tutti e occorre assolutamente preservarle insieme ai loro creatori e ricercatori. Il reale valore dell'arte si misura nell'emozione unica della comprensione effettiva dell'idea dell'opera garantendo finalmente una visione assolutamente autentica. L'emozione dell'artista, in quanto primo spettatore

dell'opera, deve corrispondere all'emozione del pubblico e per ottenere questo risultato l'artista deve essere in grado di togliersi dall'arte, ritagliandosi la più che dignitosa figura di autore (che se lo vediamo anche come regista acquista subito una magia tutta sua): diciamo il fascino del dietro le quinte, un ritorno a corte, solo per il piacere del pubblico.

Se l'artista riuscirà a togliersi dall'opera, e quindi dall'arte, e metterà al suo posto appunto il pubblico, allora potremmo iniziare ad aspettarci una svolta da millennio, un ribaltamento filosofico del modo di pensare l'opera. Un po' come è avvenuto nei primi anni del Novecento, il secolo scorso, con Marcel Duchamp che ha girato la medaglia concettuale dell'arte-pensiero allora corrente con un gesto così naturale e così spontaneo da far crollare tutto il teatrino, per giunta da artista outsider, ma giocatore esperto di scacchi. E un po' come è avvenuto cinquanta anni dopo, a metà del secolo scorso, con Andy Warhol che ha sedotto i salottini dei 'conosseures' di tutto il mondo trasformando con una magia l'opera in autografo leggibile e accessibile a tutti, magari la fotocopia. Marcel Duchamp riuscì in un attimo a mandare in tilt tutto il pensiero artistico che vigeva nei suoi anni e stiamo parlando della fine del Romanticismo, un periodo storico cruciale in cui l'idea dell'opera era sempre il bello studiato per suscitare l'estasi nella ammirazione di un capolavoro realizzato manualmente. L'estasi per la simbologia espressa in maniera così sacra. Egli aggiunse il contesto nell'elaborazione dell'opera e si presentò all'Esposizione Universale con un orinatoio acquistato da tale R. Mutt (scritto a pennarello su un lato del sanitario), come a dissacrare l'opera, l'arte e la figura dell'artista. Come a dire che all'arte ci puoi pisciare sopra. Con questa opera inventò l'arte concettuale e così cambiò tutto. Andy Warhol riuscì a far diventare l'arte la riproduzione di se stessa mandando in loop per il pubblico le immagini e i prodotti che tutti usavano quotidianamente, in un panorama intellettuale stupito dagli insoliti margini positivi del business di una factory artistica a Manhattan. Nasce l'arte di tutti, l'effervescente mondo della pop art con il suo re indiscusso. Egli aggiunse l'artista nell'elaborazione dell'opera e si presentò con l'idea che era la sua vita, e quindi l'artista, ad essere opera, se stesso e quindi la sua firma. Andy era diventato la persona più

rara del pianeta e questo a dir poco esaltava le masse, ma anche ingolosiva i collezionisti che oramai erano diventati dipendenti da qualcosa anche solo sfiorato dalla star delle star.

Sono passati circa settantacinque anni dall'ultima volta che qualcuno è riuscito a fare ribaltare l'arca dell'arte e adesso pare che non sappiamo più nemmeno cosa stiamo cercando. Aggiungendo il pubblico nell'elaborazione dell'opera e preoccupandoci che la comprenda, quantomeno aumenteremmo il livello del contributo sociale dell'arte e delle opere. Se tutti capissero immediatamente tutto, l'evoluzione della ricerca procederebbe molto più rapidamente e potremmo assistere a più innovazioni molto più spesso, a continui eventi emozionanti dove cambia improvvisamente tutto. Se l'arte concettuale prende in considerazione come struttura che sostiene se stessa elementi essenziali e portanti quali il genio e il processo creativo e se in seguito, evolvendosi nella Teoria dell'arte sceglie di concentrarsi esclusivamente sul processo creativo, l'arte immediata rincorre quel genio abbandonato a se stesso per introdurre il valore dell'idea autentica nel significato sociale dell'arte. Diventa fondamentale ragionare sull'autore in quanto autore dell'opera o artista se si preferisce in quanto è da sempre la figura chiave responsabile dell'arte. Occorre mettere in discussione il significato dell'artista in qualità di essere umano che fa l'artista su questa Terra perché quest'ultima senza di lui, inteso come strumento che crea l'opera, non conoscerebbe l'arte e dunque tutta la sfera delle pulsioni emotive e irrazionali della natura dell'uomo stesso.

Per concludere, l'arte è certamente inutile perché viene capita da pochi ed è per questo che occorre spiegarla in modo inequivocabile, affinché possa essere compresa immediatamente da tutti. L'arte che esprime la sua utilità sociale, non più quella individuale solo per il capriccio dell'artista. La parola artista, oggi, non ha più senso e oramai puzza di stantio: siamo tutti autori, siamo tutti registi, siamo tutti eroi. Togliamo il contesto che aveva aggiunto Duchamp, togliamo l'artista che aveva aggiunto Warhol e aggiungiamo il pubblico, mantenendo l'opera al centro. Quello che dobbiamo comunicare è solo la sua idea.

Non-tattoo

- Scusa ma quel tatuaggio?

- Quale tatuaggio?

- Ma si dai, il tatuaggio che hai dietro la schiena!

- Io non ho più tatuaggi dietro la schiena. Una volta ne avevo uno, ma dopo una decina d'anni l'ho cancellato...

- Possibile? - pensò - È già la seconda volta che in spiaggia mi buscano sulla spalla mentre sono in coda al baracchino per prendere qualcosa da bere. E sempre per farmi la stessa domanda. Per fortuna che ho elaborato una risposta che funziona da ripetere ogni volta, come un pulsantino che accende uno speaker che parla al posto mio. È come se fossi un attore! Ma cosa ho fatto? Maledetto me e maledetti i miei esperimenti!

La fila procedeva e le domande svanirono rapidamente con essa, mentre nella mente di quell'individuo che aveva osato sfidare la sua curiosità, sporgendosi oltre l'irresistibile tentazione di svelare il mistero di quella particolare anomalia, qualcosa non era più al posto di prima. Il mio amico aveva appena finito di pagare e si dirigeva al bancone del bar per ritirare le sue birre in bottiglia e il silenzio di quella mancanza di ulteriori punti interrogativi svaniti forse troppo presto per una situazione comune destò per la seconda volta l'attenzione dei suoi pensieri. Quel suo vecchio tatuaggio, fatto all'età di sedici anni, sfruttando la sua allora già verosimile maggiore età, cancellato anni dopo con un gesto che adorava definire accademico, alla Marcel Duchamp: aveva deciso infatti di tatuarsi sopra una ulteriore 'X' per cancellare concettualmente il gesto di prima.

- Le illuminazioni hanno una durata tanto breve quanto incredibilmente hanno un'intensità immensa. - esclamò tra sé - Come condensare un milione di tonnellate di chili di verità in una pillola da ingoiare con una sorsata di vodka per riuscire a stravolgere tutto almeno per una volta, per godersi una passeggiata liberatoria tra le macerie del disa-

stro appena combinato, mentre tutti si affannano a ricostruire le stesse scenografie della mente appena rivelatesi di burro.

Mi racconta sempre che non sa bene di preciso cosa abbia significato realizzare quell'opera, su di sé. Innanzitutto c'è la questione della purezza del gesto di quest'opera che agisce per provocare un tilt nel mondo delle idee che fanno da riferimento nell'arte del tatuaggio e quindi nel tatuaggio-pensiero. Fu così che gridò:

- Se è un'opera non può essere in vendita! È tatuata sulla mia schiena, l'opera. Al limite posso affittare il mio retro per esposizioni temporanee, ma non troppo lunghe direi... e decisamente in un luogo con una temperatura anti-sciolta.

Per anni si era tenuto per sé tutti quei pensieri, quelle supposizioni, quei tasselli e quei significati archiviati alla rinfusa, senza gravità, all'interno dell'anticamera del suo cervello, in elaborazione. Miliardi di connessioni hanno lavorato chissà quante ore durante questi anni, per riuscire a trovare l'incastro che svelasse le caratteristiche di quell'input sulla sua schiena.

- È proprio vero che la naturalezza di una rivoluzione getta le basi della profondità culturale dei vecchi terreni da coltivare con i nuovi semi ricavati da intenzioni più sane. Le grandi gesta, grandi rispetto ad un contesto specifico, producono l'effetto di una pausa, come il tempo di muto che era necessario una volta per girare il lato di un vinile. Io mi sono fatto tatuare una 'X' sul mio vecchio tatuaggio perché ho capito che non mi rappresentava più e volevo ritornare a non averne. Invece di cancellarlo con il laser ho preferito utilizzare la tecnica più classica e burocratica che mantiene la traccia di ciò che si vorrebbe eliminare. Semplice...

A parte la conservazione della storia del tatuaggio precedente, che tanto farebbe parlare la critica, questo gesto dai forti tratti spontanei genera due tilt nel tatuaggio-pensiero, uno di genere filosofico e l'altro quasi mistico perché legato al mondo dell'occulto. Proseguì quindi con una calma accademica:

- Cancellandolo così, concettualmente io non ho più tatuaggi, cioè un tempo ne ho avuto uno, ma ora non ne ho più. Praticamente invece

ne ho due, fatti a distanza di otto o nove anni l'uno dall'altro. E quindi?

L'aspetto legato alla scaramanzia, quello forse più affascinante, si rifà alla leggenda dei numeri pari che portano sfortuna. Difatti dopo il primo tatuaggio si è portati a farne sempre due alla volta per averne addosso sempre in numero dispari.

- Quindi? - ripeté la domanda provocatoria con tono più sarcastico, quasi canzonatorio. Infatti, quindi lui ne ha addosso due o nessuno?

- Esatto! - esclamò soddisfatto - Fortunato o sfigato? Vorrei infiltrarmi in una convention di tatuaggi per sfilare a torso nudo con il mio non-tattoo in mezzo a tutti quei concorrenti che fanno a gara a chi ne ha di più... Secondo me duro dieci secondi e poi meglio iniziare a correre!

Un pazzo, uno che crede che il tatuaggio sia ormai diventato il più evoluto e moderno biglietto da visita, ora che abbiamo tutti imparato bene il codice delle immagini. Dice che le persone si tatuano perché vogliono aggiungere un qualcosa di personale alla loro interfaccia, un qualcosa che le distingue prima di tutto fisicamente e pertanto visivamente dagli altri. È anche un modo per aderire a una moda, ad una visione di un qualcosa condiviso con altre persone, perché ci si riconosce in uno stile e si vuole essere riconosciuti come tali, anche senza doversi conoscere direttamente di persona.

- Ti vedo con il tuo tattoo e mi vuoi dire di più di te, vuoi convincermi che sei più così di così!

Donne

In realtà la sua è una vita dedicata alle donne, con molta calma e pazienza oramai, ma pur sempre dedicata a loro. E sono sempre loro a trovarlo.

- Ultimamente mi chiedo quante volte nella mia vita sia stato davvero io a voler conquistare una donna. Mi piaci perché ti piaccio...roba da dilettanti!

Ne ha avute parecchie, non numeri a tre cifre, e per lui alcune sono come delle ex mogli, cioè le considera parte della sua vita anche se non riesce a mantenere con tutte un rapporto ancora stretto. A lui dispiace molto ma alcune sue ex fidanzate o sue 'ex mogli' non gli rivolgono proprio più la parola.

- Chissà perché poi... in fondo io le ho perdonate tutte. - sbuffò tristemente - Forse è proprio per questo motivo... non accettano di essere state perdonate perché non sanno perdonare o non hanno ancora imparato a farlo e questo le urta molto, le rende nervose.

A volte si è comportato non proprio bene, ma si sa che la vita è una ruota in continuo movimento: prima o poi tocca anche a te. Adesso è deluso dal genere femminile e se ne sta alla larga dai guai. Ha raggiunto uno stato di pausa nei confronti della cosa, anche se il suo dna continua sempre a spingere, a tirare verso il contatto, per ora.

- Perché flirtare è un po' come fare il barman, c'è sempre il bancone che ti protegge. - dice sempre, come un poeta infiltrato ai piani delle gonnelle che sventolano quell'aria di amore, tanto amore. Un mascazone mascherato da sciamano che ipnotizza tutti i target con la sua spontaneità romantica e oramai esperta: un'arma affinata di continuo negli anni. La nobile arte della confidenza che sfida le leggi del mistero fino a provocare un qualcosa simile al desiderio che si fa strada fino al nervo, che ti costringe prenotare il dentista per scacciare via il dolore. Per lui è una questione di fisica.

- Le donne, caro amico, vanno consumate ben cotte! - sussurrò senza dare nell'occhio, e non rimane che aspettare come possa giustificare

una simile affermazione.

- Altrimenti sarai da subito il loro burattino, il loro stuzzicadenti che una volta svolto il suo compito sarà da cambiare. Quello delle donne è un universo molto complesso. Tanto complesso da sembrare intoccabile, ma se decidi di metterci le mani dentro devi entrare deciso e far valere da subito la tua presenza... e intendo il peso della materia fisica, perché altrimenti ti ritrovi in un batter d'occhio a scegliere il colore delle unghie del cane, diventi loro amica...

La sua idea è che le donne, abituate oggi a una facile supremazia psicologica nei confronti dell'uomo, siano alla continua ricerca di una sfida prima di tutto fisica, perché in realtà hanno bisogno di qualcuno che le riporti a terra.

- Le donne contemporanee sono in viaggio - continuò - e la domanda che io mi faccio è: ho voglia di inseguirle? Perché oggi non riesci a prenderle passeggiando, devi stare al loro passo e il loro passo è un galoppo, una corsa forsennata verso una meta che non prospetta nulla di rilassante una volta arrivati. Io che sogno il quadretto perfetto, felici e per sempre pigri, dico io: posso davvero volere volare alla ricerca di questi amori passeggeri? Posso rimanere lì ad eseguire e soddisfare i loro desideri per poter essere considerato un degno compagno di viaggio? Allora ho pensato: resto qui e mi preoccupo di afferrare in tempo le gentili donzelle che cadono e per alcune che vedo in lontananza faccio pure un'eccezione. Faccio l'uomo acchiappa-donne! E mi metto anche una tuta di velcro per essere più sicuro della presa, che si attacchino bene quando arrivano addosso!

Che animo nobile... un entusiasmo crudo ma sincero, un amorevole sentimento rivoluzionario da ventenne sovversivo idealista senza dubbi, ma con tanto cuore.

- Alcune non le salvo, mi dispiace ma alcune faccio finta di non vederle. Invece alcune le vedi passare e brillano di loro. Risplendono, con la loro storia, con la loro presenza inconfondibile che gonfia l'aria e sembra sempre di essere in versione live, come se fosse quella l'aria più golosa da respirare in quel momento sul pianeta. Ecco, per quelle però va aumentata la propria fiamma per caramellarle bene. Deve sciogliersi

tutto sofficemente nel burro!

Una volta gli chiesi quale fosse la cosa più folle che aveva fatto nella sua vita per una donna e chi fosse quella donna. Mi rispose con un sorriso amaro di aver gridato più volte un 'Ti amooooo' a squarciagola in casa, dopo aver chiuso la telefonata, tanto da sentire urlare il vicino 'Abbiamo capitooooo'. E la diretta interessata non era in casa con lui, ma era dall'altro capo della cornetta.

- Che figura di merda, - ricordo che concluse - ma io me ne sono sempre fregato. È una questione di energia: tu accumuli energia che devi scaricare in qualche modo che ti possa condurre alla felicità, quella tua di quel momento, perché altrimenti ti sovraccarichi e poi esplodi!

Certo che questa fu davvero una caduta di stile ma l'homo sapiens innamorato può toccare dei livelli di umiliazione tremendi quando vuole proprio inferire su se stesso. Si parla comunque del suo primo amore, un amore bugiardo, un amore vissuto con il piede schiacciato sull'acceleratore, a tutto gas, verso il casello con il telepass rotto, per pagare il biglietto della corsa più folle su cui tu abbia mai scommesso. Una truffa senza bottino né eroi, finita a champagne e sfratto per schiamazzi notturni ripetuti.

- Sai qual è la parte delle donne che mi piace di più, che mi rende inerme di fronte al desiderio di ipotecarla? - mi chiese e rispose subito, senza darmi il tempo di tirare ad indovinare - La coscia. La gamba da lontano, la coscia da vicino, l'interno coscia nel dettaglio, in una situazione di vicinanza, diciamo stretta, molto stretta. La coscia dice tutto, lei sentenza con una scossa che ti fa vibrare tutto. E al tatto poi... non esiste cosa migliore da toccare e palpare per il piacere della mano. Certo, non puoi immaginare quanto sia difficile per uno come me rispondere 'coscia' alla domanda a cui vorrei rispondere altre mille cose, perché la mia attenzione alle mani e ai piedi è quasi da pennellata di Raffaello. Dicono ogni cosa prima di sentirla dalle labbra della diretta interessata. Sono cannocchiali che ingrandiscono quello che c'è dietro, dei termometri della nobiltà dell'animo. Però, alla fine se mi dicessero quale parte della donna preferirei assaggiare per prima, beh, credo proprio che partirei da lì. Magari la coscia più soda nei paraggi.

Bastardo e irriverente, maschi e femmine. Lui la vede come quando eravamo all'asilo. Là c'erano effettivamente i maschi e le femmine, o meglio venivamo divisi prima di tutto così. Per lui nulla è cambiato. Peccato che non sia propriamente così e infatti adesso sta faticando leggermente, ma non ha intenzione di mollare. Una volta addirittura sbottò che ne aveva pieni i cosiddetti di queste donne alla ricerca di un nulla senza senso. Un avvicinarsi allo specchio per poi scoprire che si è così, come sempre. Che tutto cambi affinché nulla cambi.

- Una donna è un contenitore di amore, un sublime gesto della natura che esprime tutta la grazia del creare. L'esperienza con una donna è un tuffo nell'occhio di un ciclone impazzito da domare. Nel tumulto di queste passioni c'è l'appiglio che serve per calmare il bollire. È lì a portata di mano, ma sei continuamente sbalottato e distratto da perdere continuamente il senso dell'orientamento. - e continuò - Il gioco delle donne. Tanto decidono sempre loro! Mi sta sul cazzo ma a questo punto è fisicamente così e non ci possiamo fare niente. Da uomo, la donna è il posto più bello dove infilare l'uccello, ma devi sempre chiedere prima il permesso e con alcune devi pure pagare il biglietto.

Beh, forse un pochino ha ragione, quantomeno dal punto di vista di un maschio. Mi ha sempre trovato d'accordo.

- Donna cosa turba la tua testolina? Non hai ciò che vuoi? Non sai ciò che vuoi? Non sai chi sei? Vuoi tutto? Lo vuoi subito? Dirigiti verso quel barattolo e quando arrivi mettilo in testa che io intanto ricarico la mia beretta. Ti fidi di me? Con le donne il segreto è nascosto nell'ovvio: se fai vedere che non hai bisogno di loro si squagliano all'ombra prima che tu riesca ad assaggiarle.

Dimmi che è vero

[Mattino ore cinque. Sul balcone. Uno scrittore. Chi è?]

- Chi vuoi che sia se non un fulminato che ha bisogno di vuotare il sacco per andare a letto leggero e libero da ogni possibile sviluppo?

Inizia poi davvero così ogni sua nuova giornata, o meglio serata, come se fosse una nuova vita. Una volta se ne è uscito all'improvviso con una vera perla.

"Per scrivere basta scrivere."

Da adolescente era rimasto segnato profondamente da un aneddoto riguardante Ernest Hemingway, erano gli anni in cui stava scoprendo la letteratura e si informava più che poteva sull'argomento, approfondiva ogni autore che gli aveva in qualche modo provocato una vibrazione. Aveva sentito che il famoso scrittore coltivava una sua missione super segreta, nel senso che la sua ricerca nella vita non consisteva in realtà nello scrivere storie, ma nel ben più nobile intento di riuscire a scrivere una frase che fosse davvero vera, per tutti. Una verità.

- E allora chi è lo scrittore? - si chiedeva spesso.

Mr. Hemingway, l'Albert Einstein della letteratura, cercava e cercava per lo stesso motivo dell'illustre fisico. Tutti e due alla ricerca di una verità sulla natura, da descrivere poi con linguaggi differenti.

- Lo scrittore scrive, compone parole, ha l'inchiostro che scorre nelle vene. Il vero scrittore non sa leggere. - si divertiva sempre a provocare.

E poi c'è quel termine 'vero' che trasforma tutto in un aforisma, e quanto piacciono a lui gli aforismi. Si allena, per strada mentre cammina, senza fare rumore. Nessuno se ne accorge, perché l'unico luogo in cui siamo davvero liberi è la nostra mente. Nessuno ti può ascoltare o spiare, nessuno può sapere ciò che stai elaborando realmente dentro di te! È sano esercizio per la mente e l'aforisma, una delle pratiche più complesse, trattandosi di una sintesi estrema, per giunta che ha come

scopo la ricerca di una verità.

Quanti ne ha letti, però, e quanti ne ha riletti poi. Avrò consumato pagine e pagine di libri per capire meglio l'argomento e vedere prima di tutto come l'avevano affrontato gli altri, quelli bravi veramente... I suoi preferiti sono quelli colpiti da un riflesso vittoriano, primo tra tutti quel genio di Oscar Wilde, oppure quelli che si contraddistinguono per lo spiccato 'sense of humour' tipici di quell'altro genio di Woody Allen. Amare e ammirare così tanto l'arte di questi grandi maestri però complica di gran lunga il lavoro su di sé perché rende più difficile il passaggio dallo scimmiettare le vite altrui al vivere la propria, con il proprio stile che fa da cronaca ai fatti accaduti creando l'atmosfera intorno a quell'esistenza che gli altri immaginano a modo loro.

- Bisogna solo staccarsi da tutto per guardarlo da fuori in modo imparziale. - ripeteva di continuo - Osservare le cose che si distinguono, quelle degne di nota, oltre a quelle che hanno qualcosa in comune. Sospendere temporaneamente tutti i pregiudizi e avere il coraggio di generalizzare, in un mondo che non lo accetta più. Una frase, una verità. Ad esempio:

"Il luogo più adatto per scoprire il vero colore del camaleonte è una stanza di specchi."

oppure:

"Lo spessore è la somma delle sottigliezze."

- Le percentuali di humour e saggezza sono mescolate a dovere per rinfrescare la mente di chi potrebbe leggere. - continuava poi con freddezza - Non solo saggezza perché risulterebbe pesante e troppo arrogante, ma nemmeno solo humour perché l'ironia acquista più fascino se diluita, se non è lei il soggetto unico protagonista. Ogni parola è indispensabile e insostituibile e non riesci più a toglierne nessuna perché altrimenti non rappresenta più quella roba che volevi dire, allora sai che hai finito.

In mezzo però c'è il tema, lo stile lo abbiamo già detto, ci sono l'attesa e le sessioni di lavoro da eseguire per poter arrivare alla spuntatina finale. Altre volte, invece, esce spontaneo, perché se ti alleni rischi di diventare bravo anche tu e magari accedi al livello 'live', nel quale lo dici nel momento in cui ti viene in mente, senza scriverlo, sperando che un giorno poi qualcuno lo legga.

- Perché la filosofia si fa tra le persone, si sviluppa tra le menti vive, quelle che possono apprezzare il tuo esempio nell'attuare il pensiero che hai creato e che stai cercando di propagare. Ancora un esempio:

“È bello sognare una vita al massimo ma devi avere anche il coraggio di viverla.”

- E se la tua vita al massimo in realtà non è così al massimo? Se i tuoi sforzi sono fiacchi e il tuo recupero è sempre più faticoso? Se non ti capita quello che avevi previsto? Si chiama Costanza la compagna ideale per chi ce la fa. I segni con il tempo diventano solchi che ospitano ognuno la sua verità, quella che ha scavato la propria trincea per proteggere la propria esperienza, quella che piange nascosta bene e che aspetta un soldato volontario pronto per raccogliere la sua ultima lacrima e tramutarla in essenza.

A pensarci bene non deve essere così semplice, cioè si corre sempre il rischio di cadere nel banale rileggendo la 'sentenza' che magari si è appena pensata o scritta. A questo punto lui interverrebbe sicuramente con un 'Ma cosa è banale?' In effetti questo è davvero il punto cardine dell'ingranaggio, la chiave di volta che tiene tutto su. Mi ricordo che una volta lo fermarono mentre stava guidando, era notte. Lui accostò, abbassò il finestrino e aspettò il sopraggiungere dell'agente di polizia.

- Buonasera, documenti e libretto per favore! - gli intimò l'agente.

Lui gli diede i documenti e il libretto e aspettò il ritorno del poliziotto dopo il controllo con l'altro collega di pattuglia. Passarono tre minuti e l'agente si presentò nuovamente di fronte alla sua portiera, in piedi.

- Ha qualcosa da dichiarare? - esclamò.

- Non sono biondo. - rispose lui impavido.

Nessuno avrebbe potuto dire che non era vero. Aveva detto la verità, è un bravo ragazzo, in fondo. Mentre me lo raccontava, il giorno dopo, alla fine continuava a ripetermi la stessa domanda:

- Ma che domanda è? Ma che domanda è? Ma che domanda è? Ma che domanda è? Da rispondergli una cosa equivalente ad una neutra e pallida verità per sfidare quanto la legge possa accettare il divertimento di un'estate con un cielo perennemente nuvoloso.

Non vuole proprio accettare di capire quella domanda di routine, per lui è una sfida alla quale quella volta non ha saputo resistere e per fortuna è andata a finire bene. Sicuramente da questo episodio non sarebbe uscito fuori un aforisma banale perché il rischio è garanzia di qualità, anche se per chi lo corre è carburante che brucia molto in fretta. Dicevamo, banale è poco interessante, ma per chi?

- L'unico modo per rendere interessante il banale è togliergli la b - tuonava sempre - e quindi quando pensi o scrivi un aforisma, alla fine o quando credi di aver terminato, chiediti se hai tolto la b. Sempre se ti preoccupa scrivere qualcosa di non banale. Io non ci faccio caso, per me la verità non è mai banale.

Il suo aforisma preferito è come la sua canzone preferita: ce n'è una ma magari sono quattro o cinque, come gli amici veri che li puoi contare sulla dita di una mano. Da William Blake con il suo "La via dell'eccesso conduce al palazzo della saggezza" a Oscar Wilde con il suo "Siamo tutti nel rigagnolo ma alcuni di noi fissano le stelle". Per non parlare di quelli riferiti al genio... di quelli fa la collezione, li raccoglie per studiarli e collezionarli come figurine. Ore e ore di ricerca su internet per rubare più aforismi possibili in cui compare il termine 'genio' e più sono illustri i nomi che li hanno elaborati - artisti, scrittori, poeti, attori, registi ecc - più risultano di valore in termini di qualità per la sua ricerca: un'analisi serissima rivolta a capire meglio, per curiosità e gusto personale, la figura del genio e del suo ruolo nel mondo. Lui faceva sempre di questi pensieri:

- Sicuramente deve essere incompreso, io sono d'accordo con Ennio Flaiano che ebbe la gentile bontà d'animo di divulgare il suo "La peggior cosa che può capitare ad un genio è di essere compreso." C'è chi pensa

che il genio rubi per riassemble, che non inventa niente, o chi la pensava quasi così come Pablo Picasso che riassumeva tutta la questione con un "I cattivi artisti copiano, il genio ruba." Charles Bukowsky, invece, liquidava così con un brindisi al "Quasi tutti sono nati geni e sepolti idioti". Anche se, forse, quello che ci è andato più a segno è Hugo von Hofmannsthal, un drammaturgo austriaco, che ha avuto forse la fortuna di vedere il genio da più vicino e ci ha meravigliosamente visto riflesso anche il mondo: "Il genio crea concordanza tra il mondo in cui vive e il mondo che vive in lui." Quanta saggezza!

- Per riuscire a tirar fuori dalla propria testa dei pensieri così bisogna aver vissuto delle esperienze oltre il limite, provato cose intense come gioie e paure profonde, aver parlato almeno dieci minuti con Dio. Sì, ma per dirgli cosa? Per sfidarlo come lui ha fatto con la tua nascita a vivere la tua vita senza freni riassunta nei tuoi dieci comandamenti. - iniziò così il decalogo - Uno: non credere a nulla che non hai potuto constatare personalmente. Due: chi nasce con la camicia avrà sempre bisogno di una cravatta. Tre: se non te la godi che vita è? Se sembra sprecata piuttosto la diamo a qualcun altro. Quattro: bisogna anche saper perdere. Cinque: nel dubbio bastonala! Sei: vivi ogni giornata come se ci dovessi scommettere su tutto quello che possiedi. Sette: lasciati andare e rimani sempre te stesso. Otto: gli unici soldi che ti servono sono quelli necessari per seppellire i tuoi cari. Nove: non occorre essere un re per non essere uno schiavo. Dieci: proteggi il tuo pianeta o lui smetterà di proteggerti. - finito il decalogo arrivò quindi la chiusa d'effetto - Una pagina al giorno e alla fine dell'anno hai scritto trecentosessantacinque pagine di libro. Anno dopo anno sei tu che scrivi il romanzo della tua vita e sei solo tu a sapere quanto sei stato disposto a spingerti oltre con la tua penna per cercare di rendere il capitolo successivo sempre più interessante e coinvolgente del precedente. Pericoli, magari crimini, storie di capricci e vizi stellari, degradi sconosciuti di periferia; vale tutto nell'universo delle esperienze a disposizione. Il miracolo del vero non ti pianta mai in asso.

Le poesie hanno i lupi dentro

“Le poesie hanno i lupi dentro, eccetto una
la più meravigliosa di tutte
essa danza in un cerchio di fuoco
e si sbarazza della sfida con una scrollata.”

- Queste parole mi fanno evaporare! Che grazia, che magia! - commentò.

C'è chi dice che la poesia in questione sia una donna, quella ideale che non conosce concorrenza. C'è poi chi, come lui, ci vede semplicemente quello che è descritto, forse sempre per una questione di pigrizia, o forse gli basta prendersi quello che è per poter trasformare quell'input in qualcosa di altro.

- Per me la poesia in questione è la poesia. - continuò - Quando puoi dire di aver scritto una poesia? Sempre se sei un poeta... come fai ad accorgerti che è lei? Quella che si sbarazza della sfida con una scrollata, l'unica che non ha i lupi dentro! Per me la ricerca è finita perché è questa la poesia eletta. Jim Morrison... inutile andare a cercare ulteriori significati nascosti nei livelli di lettura più raffinati perché la verità ritorna sempre a galla, come gli stronzi, tornano sempre in superficie. Chi pensa che sia una donna a danzare nel cerchio di fuoco è un lupo!

Una poesia a notte, è questo, più o meno, il ritmo del suo scrivere. Non si preoccupa del cosa perché ormai ha capito che occorre vivere personalmente le cose per poterle trasformare in qualcosa di efficace. Così si spiegò meglio:

- La poesia è l'attimo in cui la vivi. Dopo devi solo raccontare quell'emozione ed è lì poi che si vede se sei davvero un poeta. Se sei in grado di farla diventare poesia. Tutte quelle parole e quegli a capi in perfetto equilibrio che testimoniano nel loro silenzio quell'attimo vissuto con il volume al massimo, che hai sentito solo tu.

A leggere le sue poesie sono in pochi adesso, diciamo due o tre persone, anche perché è un tasto molto delicato.

- Fare l'artista è mettersi a nudo, per il pubblico. Scrivere, ancora di più se si tratta di poesie, è rivelare tutto di sé senza filtri. - confessò sincero.

Il suo taglio poetico, mi ha detto una di quelle poche persone che ha letto i suoi scritti (a me non li ha ancora fatti leggere), ha decisamente un retrogusto bohémien: Charles Baudelaire, William Blake, Charles Bukowski, Jim Morrison, Artur Rimbaud e i poeti maledetti, per citare i più. Questi miti hanno influenzato in fasi diverse la sua ispirazione, o sarebbe forse meglio chiamarla aspirazione proprio perché per lui sono stati dei miti, nemmeno dei personaggi. A diciannove anni è partito per Parigi piacevolmente accompagnato dalla sua compagna di avventure in un tour dei cimiteri, per fare visita a molti di loro. Seduti per diciotto ore sulla collinetta di Montmartre, loro luogo preferito insieme alle bancarelle di libri sulla Senna, a respirare ancora quell'aria là, di quegli anni così intensi e romantici di fine Ottocento. Non facevano altro che perdersi nei ricordi.

- A quel tempo quello era il luogo più cool del pianeta, come la New York degli Anni Sessanta o la Firenze del Rinascimento, o Roma... Roma... E pensare che un tempo noi eravamo Roma!!!

Ora che però si è sbarazzato di questi specchi da rincorrere per vivere una vita alla Jim Morrison, piuttosto che alla Salvador Dalí o alla Charles Bukowski, ora che si sente finalmente più libero e più forte, mi ha detto che la sua limpidezza se la cerca da solo. Tutto per togliersi una volta per tutte la preoccupazione di non essere se stesso. Per sbarazzarsi della sfida con una scrollata...

- Chiedilo a Bukowski quanto era emozionante presentarsi ai suoi reading ubriaco, mentre tutti erano addirittura più contenti perché maggiore era l'umiliazione, anche se per lui non contava niente! Scrivi le peggiori cose che ti piacciono e dimostra che hai le palle di viverle prima di proporle a qualcuno che non ha tempo da perdere, figuriamoci di leggere. Il pubblico è abituato ai reality-show e vuole una poesia spettacolo. Ogni verso un capolavoro di vita vera presentata a corredo del più sublime dei banchetti, altrimenti sarebbe solamente banale fantasia o, peggio, immaginazione scadente.

Lui comunque sogna da sempre una vita d'artista, da poeta, da scrittore... sogna che qualcuno tra cinquecento anni invidi la sua vita rivelatasi un po' in ritardo, ma pur sempre selvatica e spettinata: la sua turbolenta navigata nelle minacciose acque della crisi in continua ricerca di un approdo per far partire un Nuovo Risorgimento.

Per queste cose tutti usano i diamanti

- Svegliati dai! Siamo arrivati! Oh!!! Svegliati che dobbiamo scendere! Ogni volta la stessa storia, anche oggi?! Lo so, lo sai che lo so! Ma siamo finalmente qui e tu? Anche oggi, anche qui, ora. Ti ricordi quando eravamo in aereo, casualmente finiti vicini di posto, al ritorno dal nostro primo viaggio? Io mi sono sentita calda, improvvisamente bollente, perché quei biglietti assegnati a caso nel nostro gruppo di amici avevano deciso di essere consecutivi e noi eravamo ancora vicini per tutte quelle ore. Fino a sempre. Avevo taciuto la cosa per prendere tempo e per vedere come stavi reagendo tu, che sembravi di ghiaccio. Tu sei di ghiaccio! Perché sei così freddo cavolo?! Sembri sempre scollegato dalle cose futili, da tutte le possibili finte carezze. Ma come fai? Ma chi te lo fa fare? Hai ragione, certo, non prendi e non vuoi essere preso in giro soprattutto nelle cose importanti. Bravo!!! Come tutti! Ma tu sei pesante!!! Riesci ad essere molto pesante, credimi! È difficile convivere con uno che non si dimentica mai che ha un cervello!! Che soprattutto ha sempre voglia di usarlo! Ma chi sei oh?! Anche adesso che non vuoi svegliarti. Perché lo devi fare anche adesso!!!? Proprio ora che siamo arrivati? Avevi detto che non l'avresti fatto, me l'avevi promesso!!! Prima che mi lasciassi cadere sulla tua spalla per addormentarmi vicino al mio eroe. Per la prima volta. Ho chinato la testa sulla tua spalla e tu mi hai detto quello che sappiamo. L'abbiamo anche registrato con il mio telefono, ma non voglio tirarlo fuori... se ora apri gli occhi e ti muovi che dobbiamo andare... stanno aspettando solo noi!!! Dai svegliati! Basta adesso!!! Che figura! Guarda che questa non te la perdono eh?! Sai che se me la lego al dito poi mi devo vendicare in qualche modo! Ti ricordi l'ultima volta come è andata a finire?! Abbiamo rischiato tanto, respirato a fatica per due giorni, dovuto ridipingere la casa e tu tutte le mie unghie. Una per una, per bene. Come se le facesse un'artista, intendo donna... Tu avevi davvero un pessimo umore e ti cadeva sempre tutto. Te la prendevi con le cose come se fossi diventato uno di quei pazzi di una volta. Non eri un bel vedere sai?! Al contrario sembravi proprio uno che non avrebbe mai

voluto fare quella promessa, consapevole di infrangerla nel momento tanto atteso per renderlo ancora più indimenticabile. L'unico attimo nel quale dovresti usare al massimo quel tuo congegno!!! Peccato che sto pagando solo io questo imbarazzo, qui, davanti a tutte queste persone che ci stanno aspettando. Se continui, se questa volta esageri... Dai ne parliamo da allora! È stato come sognare il nostro sigillo, per tutto questo tempo. Per tutti questi giorni e per tutte queste notti! Questa città è la colla instancabile delle nostre vite, dal tempo di quei due sedili che dividevano lo stesso bracciolo e che stavano per decollare aggan- ciati insieme! L'hanno costruita e difesa per millenni prima di noi! Non puoi farlo adesso!!! Non puoi farlo qui!!!! Dai svegliati o ti giuro che ti pentirai. Ti prego svegliati!!!! Amore, svegliati...

Non era amore

Più ci pensava e più si convinceva. Non si convinceva solo perché lo pensava, ma perché ora era tutto così chiaro, così ovvio, così palese: era allarmante! Non è mai stato amore, con nessuna. Intendiamoci, pensava che non fosse mai stato amato da nessuna donna con cui aveva avuto una relazione. Si era convinto e non aveva paura di dichiararlo.

- Curiosità, recita, voglia di cambiarmi, sfida nel domarmi, fretta nell'imbrigliarmi, passione per un'aria misteriosa, sempre con l'intenzione di modificarmi per farmi assomigliare il più possibile alla loro idea di uomo da avere accanto per la vita. Un comportamento da zarre, di periferia, le mie preferite. Se stai con me, cara, è perché sei zarra...fattene una ragione. Quando mi lascerai per capriccio e lo farai con una bugia, per vivere più comodamente la tua irrequietezza, sarà perché sei zarra amore mio! Rincretinisci il cervello con le favole bon ton francesi, aspira pure all'intelletto, alle grazie del gusto e alle vertigini dei tacchi a modo. Dentro di te scorre una rabbia studentesca che cerca di entrare inosservata a teatro, per assistere ad un capolavoro in completo silenzio.

Già. Filava.

- Avresti dovuto scegliere me al posto di te per amarmi davvero. Quando cammini affianco a me con quei tuoi tacchi da donna sicura di sé di certo è che procediamo molto più lenti e la visione di una dea si trasforma subito in circo: trapezzisti in bilico con il proprio destino guardano anche loro attoniti e temono per la tua incolumità. Contorsionisti ingarbugliati e intrecciati sbirciano anche loro sbalorditi e temono il peggio per le tue caviglie. La gara del rischio ad ogni passo mi trasforma nella badante di una donna sconosciuta, una donna che si è evoluta in una direzione che non le calza naturalmente perché conosci quelle curve millimetro per millimetro. Hai passato ore ad accarezzarle dai jeans o direttamente sulla pelle. Ogni volta loro! La memoria che corre il pericolo di non servire più tanto sono diventate tue. Lo sai, le vedi, senti che quelle curve non possono essere state create per l'altezza. Esiste una visione più elegante della corsa di un giaguaro?

Già. Filava.

- E allora tenetevi strette le vostre vite a venti all'ora per fare asciugare meglio lo smalto. Godetevi meglio le mie sgommate dall'alto delle vostre tribune e legate bene il bavaglio al collo del vostro maggiordomo perchè per digerire tutta quella merda è possibile che qualcosa fuoriesca e non sia mai che occorra fermarsi in una lavanderia a gettoni. Perché noi i gettoni li teniamo tutti per il casinò. I gettoni dorati sono quelli che vinci ma che non vedi nemmeno con il binocolo, proprio come la fine di quel viaggio. Inizi a spenderli nell'attesa di riceverli, così come per i miei di amori. - si stava inorgogliendo nel pronunciare quelle parole che filavano così bene - Le donne sanno risparmiare il loro amore per il futuro, per quando la loro opera risulti completata. Allora, solo dopo averlo insegnato anche alle loro figlie, i rubinetti non avranno più senso e inizierà a scorrere tutto quello che non si era ancora nemmeno immaginato: la ricompensa per la trasformazione diventa un lavandino esclusivo che prima non c'era e che poi puoi usare solo tu.

Già. Confermo.

- Papà! Uso un secondo il tuo bagno, perchè la mamma si sta facendo i peli e non vuole uscire! Non me la sto facendo addosso, ma se non ti dispiace non ho voglia di aspettare... ho lasciato il telefono giù! - era Alice.

- Papà dopo vado anche io un secondo! Ti prego, lo sai che la mamma ci mette una vita quando parla al telefono in bagno! Ti prego, ci metto un attimo! - vi presento Tommi

- Alice, cosa devi fare per metterci solo un attimo? - chiese stizzito lui, come se conoscesse già la risposta.

- Ho promesso alla mamma che sarei entrata almeno una volta al giorno nel tuo bagno per bere anche io un sorso dal tuo lavandino! - eccola là.

- Perchè mi stai dicendo la verità, scusa? - incalzò lui.

- Perchè dire la verità è la maniera più comoda per risultare interessanti in mezzo ad un pubblico di bugiardoni. Evito un sacco di rifiniture e mi metto le scarpe da tennis, come la mamma da giovane, quando ti sei innamorato di lei. - rispose Alice senza nessuna esitazione.

- Va bene, grazie! Tommi, per cosa hai detto che ti serve il bagno? - di nuovo l'illusione.

- Papà, digli di non sporcare tutto in giro con quel suo coso fuori controllo!!! - donne...

- Alice!!! Tu stai troppo tempo su facebook, anche tu sei fuori controllo con quel tuo coso! - dinosauri...

- Tu sei un padre difficile da non amare, papà! Dico da figlia! Intendo Freud e via dicendo... - senza vergogna, Alice non conosceva vergogna.

- Non ci provare, adesso... miss figlia perfettamente complicata con madre sublime creatura dell'universo!!! Perché credi che ti abbia chiamata Mia? - le rispose lui.

- Papà, veramente la mamma ha voluto Alice e anche tu mi chiami da sempre così. - Alice aveva anche sempre ragione.

- Sì, ma tu sei mia!!! - replicò subito lui, povero illuso.

- Cazzo, siamo il cazzo di complesso di Epido in persona! Mamma, poi... che stravede per Tommi e per Simon... e viceversa. Sono proprio dei sottoni!!! Povere le loro future compagne, saranno sempre le eterne seconde. Del resto come per te è la nonna... - Alice faceva sempre centro. Simon era l'ultimo genito, fino ad allora.

- Cazzo lo so!!! È una vita che lo so e che ci combatto, amore! Spero che porterai avanti tu la battaglia quando non riuscirò più a impugnare la spada. - lui era ormai esausto di fare quei discorsi.

Già. Ci credo.

Se sei maschio e ti sei innamorato di una bella ragazza, prima di promettere amore eterno guarda la mamma e vedrai con chiarezza la tua donna nel futuro. Chiudi e riapri gli occhi se vuoi, ma la sostanza non cambia, tutto evolve verso la sua direzione genetica più spontanea, ovvero quella del caos che fa una fotocopia. Quando hai finito guarda il papà e ti accorgerai che in qualche modo ci dovrai avere a che fare in una maniera particolarmente competitiva, tanto da concludere di dovere dividere parte di lei con un altro uomo.

Se sei femmina e ti sei innamorata di un maschio, potrei dirti le stesse cose al contrario per fare il compitino. La verità è che i maschi hanno fondamentalmente un'arma che voi non avete. È vero, certo, che noi non

abbiamo l'arma che avete voi. Però noi abbiamo quella che non avete voi!

- Alice, senti, tu cosa ne pensi dell'amore? Cioè, hai sedici anni... cosa ne hai capito fino ad adesso? - lui cercava di capirci qualcosa di più, cercava delle risposte.

- Per me sarà sempre più importante vivere, - disse lei - l'amore è una cosa da grandi, per quelli che si prendono troppo sul serio... e io non penso di avere futuro in quel settore del mercato. Per me non è mai amore, mi dispiace! Mi dispiace anche dire mi dispiace, sinceramente! Preferisco un rimando al Cinquecento, papà, un settore nuovo ancora da esplorare... continuo a concentrare la mia ricerca sulla comparsa improvvisa del mio futuro mecenate storico! Aspetto di andare a sbattere sul manifesto del mio successo appeso al muro!!!

- Ahahahahaha!!! - lui non riuscì a trattenersi dal ridere, un riso amaro mascherato a dovere per non deludere le giovani aspettative di Alice.

- Finalmente, Tommy, tutto bene? Alla faccia del secondo! Dai Mia, sbrigati che devo andare a lavoro!!!

Voi che di notte dormite

- A voi che di notte dormite un abbraccio sincero. Al di qua del vostro mondo, mentre sognate di essere eroi, ci lasciate essere noi senza limiti di abbondanza. Grazie per questo sonno rubato alla luna, per lasciarcela tutta per noi! Il sole non sa chi irradia perchè non può vederlo, rimanendo sempre abbagliato dalla propria luce!!! - era il suo prologo abituale prima di uscire.

- Avevamo detto basta fisica prima di andare a dormire. - esclamò Jenny, lei usciva poco la sera. - Ti fa male, almeno dicono che ti provochi un'accelerazione delle attività cerebrali fino a portarti alla voglia di utilizzare droghe e di fare del sesso violento con la tua baby-sitter Maria Giulia, quella dei tempi del passaggio tra le scuole elementari e le medie. Non che io sia gelosa ma non mi sembra molto sano, scusami. Dico soltanto che potresti evitare per questa volta, non credi? Andiamo...

Fu così che uscì, così come era composta in quel momento la materia che lo rappresentava nel sistema infinito dell'universo.

1° ORA

Nulla. Telefono irraggiungibile.

2° ORA

Qualcuno disse di averlo visto al bar a bere chupitos di vodka con soda, per dimenticare l'ombra bastarda di quella notte che sembrava non finire più, pur essendo iniziata da poco.

3° ORA

Più conferme, sempre al bar, questa volta con due amiche diciamo, non quadrate e con tanta voglia di divertirsi. Le classiche tipe che fanno incazzare le fidanzate e ingelosire le ragazze. Due grandi amiche che conosceva da tempo e con le quali condivideva la passione per i chupitos di vodka e soda. L'idea è semplice: manda giù! E poi... manda giù!

4° ORA

Chupitos. Vodka e soda.

5° ORA

Si aggiunge Tania, una hostess che aveva appuntamento con un certo Manlio, trentenne di Milano, a meno di duecentocinquanta metri da lei. Siccome non riusciva a riconoscerlo perchè nelle foto del profilo di Happn non aveva gli stessi vestiti, ha trovato lui che era lì spiccicato alla foto, con la stessa sciarpa e in compagnia di due splendide fanciulle. Lui, una biondina e una morettina da schianto. Lei, Tania, capelli grigi, ventinove anni, un vero bocconcino.

- Ciao Grey Goose! - Una famosa vodka molto glam, molto cool, molto trendy, molto now... Ahah. Le aveva già dato il soprannome, era già della famiglia. Poi continuò rivolto alla cameriera che passava di lì - Scusa? Ci puoi portare altri dodici cupitos di vodka e soda, grazie?

E ogni volta la mancia.

6° ORA

Sappiamo che i quattro hanno visitato più volte la tazza del bagno del locale per dare libero sfogo ai propri bisogni. Sappiamo che hanno fatto di tutto per rimanere onesti e sobri nonostante le numerose coppie di chupitos inghiottite fino a quel momento. Sappiamo che Tania ha lasciato un biglietto con il suo numero di telefono al barman che la osservava languidamente da dietro il bancone.

- Hai capito Tania? Io ordino altri chupitos!!! - disse in modo impertinente quando lo scoprì.

7° ORA

La festa era appena incominciata... ormai avevano abbandonato il bar e i chupitos. Il barman era riuscito con un numero da maestro a convincere Tania a farlo andare con loro, così dopo la chiusura i cinque 'banditos' si stavano dirigendo in un ristorante notturno. A mangiare.

8° ORA

Ci sono locali che non chiudono mai in città, cioè almeno nei weekend. Loro, intendo i tre più stretti, sono sempre stati all'avanguardia nel conoscerli, di solito ci vanno direttamente, in modo da non doversi spostare, soprattutto d'inverno quando fuori si gela e l'unica salvezza sono le lampade a resistenza piazzate sui muri vicino ai tavolini. Ci sono persone che rimangono fuori tutta la sera, per poter fumare.

- A quest'ora valgono anche le lattine senza cannuccia ma la vera gioia, quella che tiene alto il morale rimangono i chupitos. Pronti? Via!!!
- lui era scatenato - A chi ne butta giù un altroooooo! La voglia di divertirsi ha bisogno di rifornirsi molto in fretta, pare che più beve e più le viene sete.

Lui, ora, vista la situazione, avrà già ceduto alla tentazione di scavalcare Grey Goose al barman. Goduria a parte, che ormai non è nemmeno più così perchè gli sembra essere diventata naif, a lui è subito piaciuta e sicuramente non lascerà il colpo molto facilmente. Tesserà la sua tela con pazienza senza che nessuno si accorga di niente, nè lei, nè lui, nemmeno le due veline. Come se ci fosse un cecchino nascosto per lui che, una volta raggiunta la visuale migliore, metta a segno i colpi necessari per far rimanere in piedi solo lui e quell'anima grigia, tutta da scoprire e casualmente finita tra le sue braccia per lo spavento...

- Scusa Danielina! Ci puoi portare altri due amari del capo e tre sambuche per favore? Tutti con il ghiaccio, grazie! - fu così che ordinò ancora da bere.

10° ORA

Il bello della notte è che tutto inizia e sembra che possa durare in eterno, anche per molto più di una notte. E anche se il sole poi torna a risplendere al mattino, per te continua ad essere notte che si prolunga. La tua notte finirà quando chiuderai gli occhi per un attimo e ti addormenterai a tradimento come per sempre, lì dove sei, tra i pezzi di te che ce l'hanno fatto.

Baciami tu

- Baciami! - le disse lei, provocandolo un po'.

- Baciami tu! - rispose lui.

- No, Baciami tu! - replicò lei, senza esitare.

- Mi devi baciare tu! - disse allora lui deciso.

- Smettila! - gli ordinò lei. Seguì il silenzio di lui, che smise subito come le aveva chiesto lei. Così lei incalzò pentita: - No, non dicevo sul serio, dai...Luca! Andiamo...che palle! Non farai sul serio?!

Quello che le piaceva di lui era la sua capacità di freddare le sue precedenti. Come un cecchino ben appostato da tempo, in posizione di attesa esclusiva per lei, concentrato sul bersaglio anche quando non è ancora entrato nel mirino. E per riuscire a fare tutto ciò liberava degli sguardi durissimi che potevano solo essere delle ammonizioni a forma di domanda.

- Perché non lo ammetti? - gli domandò lei convinta

- Certo hai davvero delle belle cosce piccola, sono molto contento che tu ti impegni tanto per farmele vedere così bene, ma secondo te è sufficiente? - lui era bravo, molto bravo a resistere.

Lo incrociava spesso anche se non riusciva a vederlo, ma lo sapeva dalla app di incontri che aveva appositamente installato sul suo iphone, con la speranza di vedere quale era la prossima domanda pronunciata da quegli occhi presenti nella foto del profilo. Ogni foto era una nuova occasione per lasciarsi travolgere da quel fascino meschino. Incredibilmente l'aveva trovato ma portava gli occhiali. Lui attaccò di nuovo.

- Non so proprio cosa dirti, mi dispiace. Non posso farlo. Non posso proprio essere io a farlo perchè mi viene la pelle d'oca solo al pensiero. Il mio universo non prevede questa opzione, te lo assicuro: è fisica!

Stava diventando matta. Quale dannato meccanismo del suo cervello si era inceppato? Non riusciva a venirne fuori, anzi si sentiva scivolare piuttosto velocemente in un tunnel che si faceva sempre più evanescente, dove le certezze e il controllo non avevano più senso di esistere perchè sembravano inutili. Un ambiente del tutto nuovo per lei.

- E allora sai io che faccio? Glielo dico. Cioè, a questo punto devo parlarne prima di lui, così impara! Lo metto alle strette, non se lo aspetterò! Tu cosa faresti? - chiese alla sua amica, ormai si era andata a sedere al tavolo con te abbandonandolo là.

- Io? Se fossi in te? Avrei bisogno di sentirlo addosso almeno per una notte intera per poterti dare una risposta vera. - le rispose la sua amica.

- E perchè? Ma hai capito di chi sto parlando? - chiese quindi per avere una conferma.

- Come no! - incalzò l'amica - Mi immagino quelle mani artigiane che maneggiano la mia pelle, i miei capelli, i miei desideri più sinceri, li stringono forte. Non hanno paura di fare male, anzi, sforzano, allargano, spingono ed alla fine vedrai che lo fanno funzionare, in qualsiasi condizione!

- Ma cosa dici! Lui è un uomo-sguardo, il mio occhio che guarda nel mirino! È concentrato e pensa solo a me, non si lascia distrarre da nulla per essere pronto quando si presenterà il momento. Non vedi che è controverso soltanto con me? - lei avanzava solamente ipotesi che le facevano piacere.

- Tutto inutile! Lui è diverso. - rispose l'amica convinta - Ha un filosofo amico... che ho conosciuto l'altra sera ad un party dopo le riprese. Gli ho chiesto qualcosa e mi ha detto che è un tipo molto riservato anche se sembra il contrario. Quasi quasi potrebbe essere un vero intrigo andare a dare una sbirciatina, dico per te...

- Magari! Ma mi manca il fiato e lo vedo lassù che versa sapone liquido sulle pareti della mia voragine. Rimarrei completamente sotto il suo controllo, sei fuori? - la verità iniziava a pesare nella vita di lei, che stava ormai ammettendo il suo trasporto reale - Sai cos'è? È che lui sa benissimo che io sto sgocciolando, ormai sono fregata! L'unica cosa che posso fare, in realtà, è perdere. Ma come può, oggi, un uomo, riuscire a vincere?

Mendy si era alzata e se ne era andata via, salutando velocemente l'amica che la aveva annaffiata di ansia per tutto l'aperitivo. Passando davanti al bancone, si diresse da lui con un fare quotidiano, più che amichevole, ma non troppo dedicato, anche se dentro, però, era molto

determinata ed emozionata. Voleva il contatto con quelle dita, voleva provarle ancora, anche solo sfiorarle per un attimo. Non tanto perchè facevano cose sublimi, non tanto per i segni accumulati nel tempo e nemmeno, in realtà, per la forza. Quelle dita erano testimoni dell'intensità, la rozza grazia che pesa più di tutte le donne, che oggi non sanno nemmeno più cos'è. Non sanno più cosa vuol dire essere riprese, sgridate, spostate là perchè c'è già troppo lì, dove sta lui. Perchè dopo capisci che è stato meglio così, come voleva lui. Le donne non ricordano più niente e non possono nemmeno essere grate. Grate per cosa? Grate per essere al centro di quelle mani.

- Ciao. - gli disse allora lei guardandolo languidamente.

- Ciao. - le rispose lui, altrettanto languidamente.

- Ho lasciato prima il cellulare al tuo collega a caricare... - lei si era costruita una scusa di ferro in precedenza e a sua insaputa.

- Ma sei siciliana? - incalzò lui, noncurante della domanda.

- No, sono pugliese. - rispose lei, orgogliosa.

- Ecco qui il tuo telefono. - lui le porse gentilmente l'apparecchio.

- Grazie, ciao! - si congedò lei con aria affranta, amareggiata e un po' delusa.

- Ciao, buona serata! - lui non le diede soddisfazioni, ancora una volta.

- Tutto per un contatto, oggi le sue mani avevano delle nuove cicatrici. Chissà come se le è procurate... - pensò lei.

- Wow! Che bella che è... Non riesco nemmeno ad immaginare cosa sarebbe perdersi in quegli occhi neri, così profondi...mi guarda e non ho nemmeno bisogno di respirare. Tutto si ferma ed esistono soltanto due sfere nere lucide che brillano più di ogni altra cosa. Mi distraggono e va sempre a finire che mi taglio. Se solo riuscissi a vederla al di fuori di qui! Se solo la trovassi nella app di incontri... - pensò lui.

Pazienza

- Cazzo!!! Sempre questi dannati 'ismi'. - alla fine della giornata non ce la faceva davvero più e dunque sbottò di brutto - Tutti che urlano!!! Basta!!! Tutti che fanno a gara a chi è piùùùù!!! Basta con tutti questi accenti! Serpi velenose che cercate incessantemente di allagare il mio silenzio, di distruggere la mia pace. Esco di casa sempre con le migliori intenzioni verso gli altri e dopo due isolati me le avete quasi già fatte dimenticare. Io porto tanta pazienza nella mia sacca, ma non so perchè ne rimane sempre molto poca a fine serata. Non vorrete insinuare che ho la sacca bucata vero? Siete dei consumatori sì, di pazienza. La avete votata prodotto dell'anno!

CREDITI E RINGRAZIAMENTI



Atelier Demis Valle

Via Alessi 13 Milano 20123

italiancreativity@demisvalle.it

www.demisvalle.it

Farmacia Creativa®

ALLENA IL TUO EMISFERO CREATIVO

©DemisValle

Un ringraziamento speciale a Milena Contini per il ruolo di complice, un regalo che non riuscirò mai ad eguagliare.

Anno di pubblicazione: 2016

In copertina: **Ex star**, schizzo a penna su foglio A4, Demis Valle, Milano, 2013.

Vita in ritardo è una raccolta di racconti che narrano di un'attesa pronta ad essere sospesa. Questa vita potrebbe aver voluto farci aspettare fino al limite della nostra pazienza prima di presentarsi e porgerci i suoi saluti. La aspetta un abbraccio molto caloroso, magari un pochino strappato e stropicciato e con l'alito che puzza di alcool. Forse rimedieremo un caffè e un cornetto, magari anche qualcosa di più. Speriamo che sia una bionda mozzafiato!

Demis Valle - Artista, barman, creativo, designer, poeta. Appassionato di idee, arte, scienza, cinema, musica e poesia, vive e lavora a Milano. Visita il sito www.demisvalle.it per allenare il tuo emisfero creativo.

Dè #Italian
Creativity